

Organo Ufficiale
della Federazione
tra le Associazioni
del Clero in Italia
Mensile fondato da
Mons. Nazareno Orlandi

L'Amico del Clero

Esame dei nubendi

Ente Ecclesiastico

Servizio civile

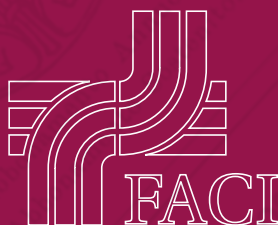
Amoris Laetitia

Riparatori di brecce
con la propria firma

Aggiornamenti Fiscali

Cognome dei figli
*Sentenza della Corte
Costituzionale*

Numero 7-8
Luglio - Agosto 2022
Anno 104^o



Federazione
tra le Associazioni
del Clero in Italia

Buone pratiche a servizio del discernimento matrimoniale

Riflessioni a margine dell'opuscolo di Emanuele Tupputi

Il 9 giugno 2021 Papa Francesco inviava un video messaggio in occasione del forum internazionale, organizzato dal Dicastero per i laici, la Famiglia e la vita, sul tema *“A che punto siamo con Amoris laetitia? Strategie per l'applicazione dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco”* e in quella circostanza ha usato parole di grande incoraggiamento ai partecipanti ribadendo come «Il percorso intrapreso con le Assemblee sinodali sulla famiglia ha aiutato la Chiesa a far emergere tante sfide concrete che le famiglie vivono: pressioni ideologiche che ostacolano i processi educativi, problemi relazionali, povertà materiali e spirituali e, in fondo, tanta solitudine per la difficoltà di percepire Dio nella propria vita. Alcune di queste sfide stentano ancora ad essere affrontate e richiedono un rinnovato slancio pastorale in alcuni ambiti particolari: penso alla preparazione al matrimonio, all'accompagnamento delle giovani coppie di sposi, all'educazione, all'attenzione nei confronti degli anziani, alla vicinanza alle famiglie ferite o a quelle che, in una nuova unione, desiderano vivere appieno l'esperienza cristiana». Alla luce di queste parole e dell'anno dedicato all'approfondimento di *Amoris laetitia* a 5 anni dalla pubblicazione, offriamo ai nostri lettori un intervento di don Domenico Marrone, Parroco e Docente di Teologia Morale Fondamentale e Teologia Morale Sociale presso l'Istituto Superiore Metropolitano di Scienze Religiose “S. Nicola” a Bari, il quale prendendo spunto da un sussidio pastorale e giuridico della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie scritto da don Emanuele Tupputi dal titolo *“Misericordia e giustizia. Una Chiesa in cammino: un percorso di discernimento in foro interno”*, ci offre una riflessione sull'importanza del discernimento personale e pastorale. Il testo di don Emanuele è edito nel sito ufficiale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (www.arcidiocesi-trani.it) sez. “Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati”, alla voce “sussidi”.

Il sussidio canonico-pastorale del Vicario Giudiziale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, nella sua struttura concisa e puntuale offre l'oc-

casione per puntualizzare alcune annotazioni che, soprattutto agli operatori pastorali, in special modi ai presbiteri, non devono sfuggire.

1. Il discernimento: cifra ermeneutica per vivere il cambiamento d'epoca

«Non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento di epoca». Questo affermava Papa Francesco al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze nel novembre 2015. La descrizione di questo 'cambiamento di epoca' tocca molte dimensioni della vita dell'uomo sul pianeta e della concreta esperienza di ciascuno di noi.

Uno degli aspetti più significativi è quello che riguarda il 'come' agire per essere felici, per realizzare il bene per sé e per gli altri, per godere in pienezza della vita. A questo riguardo il teologo P. A. Sequeri nota come tale cambiamento consista nel fatto che nel nostro mondo non esiste più un 'ethos condiviso', ossia un insieme di abitudini mentali e pratiche dell'esistenza alle quali si possa accedere senza speciale impegno di riflessione¹.

Niente gode di un immediato credito di assolutezza e di indiscutibilità. Né un Dio, né una metafisica, né un consenso condiviso. E ciascuno resta di fronte all'agire concreto con la domanda: "sto perdendo l'essenziale o mi sto liberando del superfluo"? La stessa comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa, vive questo tempo e sente di trovarsi in una situazione inedita. Essa tuttavia non si impaurisce perché sa di essere chiamata a vivere questo cambiamento di epoca aperta ai doni dello Spirito, radicata nel Vangelo di Gesù e nella fede che il suo Signore sarà sempre con lei: "Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi". Papa Francesco, fedele al suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, invita a vivere con fiducia questo tempo e incammina la Chiesa sulla via del "discernimento evangelico". È una via esigente. Essa infatti impegna ogni credente in modo più intenso, frequente e profondo nella riflessione e nella preghiera.

2. La sfida del discernimento

Il tema del discernimento evangelico è una articolazione in senso pratico (etico) della riflessione cristiana sulla coscienza che fin dal nuovo te-

¹ Cfr. P. SEQUERI, *La fede, le opere e i giorni*, in AA.VV. *Quanto resta della notte*, Glossa, Milano 2014, p. 3-6.

stamento ha profondamente segnato l'esperienza della fede². Si pensi alle parole di Gesù che invitano i discepoli ad una scelta personale nella verità della coscienza: "Volete andarvene anche voi"? (Gv 6, 67). Negli ultimi due secoli la riflessione cristiana sul tema della coscienza ha avuto un'accelerazione e il Concilio Vaticano II, in continuità con il Magistero dei pontefici, ha riportato il tema al centro della vita della Chiesa. Ora Papa Francesco chiede a tutti i credenti di farne un elemento caratteristico del modo cristiano di vivere questo "cambiamento di epoca". Che cosa sia il discernimento, però, non è così chiaro e condiviso³.

Ora è però importante indicarne il tratto essenziale. Il discernimento evangelico (o cristiano) è il processo della coscienza con cui un uomo e una donna, credenti, comprendono il senso della propria esistenza concreta in riferimento a Gesù e al suo Vangelo, davanti al Dio "abba" di Gesù, nello Spirito di Gesù.

3. Dialogo pastorale e discernimento

Il discernimento cristiano personale riguarda la vita concreta del singolo credente. Tale discernimento personale non va tuttavia pensato come "discernimento individuale" come se "tutto" del discernimento fosse affidato alla decisione della singola persona.

Per essere autenticamente cristiano il discernimento personale si costruisce in un percorso di confronto con la parola di Dio, in una intensa vita Sacramentale, in una reale vita di comunità (dal piccolo gruppo alla comunità parrocchiale, alla Chiesa particolare) e nel dialogo sacramentale ed extra-sacramentale con i Pastori. Si tratta di prendere una decisione circa la propria vita alla luce della fede in Gesù e nella comunione ecclesiale.

All'interno di questa trama ecclesiale in cui si realizza il discernimento evangelico si colloca il contributo proprio e specifico dei "fratelli nella fede" e dei Pastori. Tutti i credenti sono infatti chiamati ad essere "sentinelle" per i "fratelli nella fede", per i loro compagni di strada: «la parola di Cristo abiti in voi nella sua ricchezza; istruitevi e consigliatevi a vicenda con ogni sapienza» (Col 3,16). I Pastori, nell'ininterrotta successione apostolica, sono chiamati a pascere il gregge di Gesù (cfr. Gv

² A. FUMAGALLI, *L'eco dello spirito*, Queriniana, Brescia 2012, p. 135 - 158.

³ G. Angelini metteva in risalto nel lontano 1989 come la virtù del discernimento non ha trovato cittadinanza nei cataloghi tradizionali delle virtù e neppure nei catechismi (G. ANGELINI, *La virtù del discernimento*, In *Dialogo*, Milano 1989, p. 5). A. SPATARO E L. J. CAMELI NEL 2016 osservano come Le incomprensioni che accompagnano *Amoris Laetitia* nascono "dalla incapacità di comprendere cosa sia il discernimento e come viverlo" (A. SPATARO - L. J. CAMELI, *La sfida del discernimento in "Amoris Laetitia"*, *Civiltà cattolica*, 2016, 13, p. 3-16).

21,15-17) e a confermare nella fede i fratelli (cfr. Lc 22,32). A proposito dei Pastori Papa Francesco afferma: «Il discernimento dei Pastori dovrà saper distinguere adeguatamente, con uno sguardo che discerna bene le situazioni, sapendo che non esistono semplici ricette, secondo l'insegnamento della Chiesa e - se si tratta di sacerdoti - secondo gli orientamenti del Vescovo, senza mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte».

Dal punto di vista metodologico il sussidio di don Emanuele Tupputi si presenta alquanto efficace nell'offrire *tracce di dialogo* che il presbitero può creativamente e intelligentemente utilizzare per favorire il discernimento. Le domande presenti in questa sezione non sono da intendersi come prescrittive ma indicative per strutturare un dialogo pastorale. Ogni relazione pastorale è il risultato di una adeguata armonizzazione di teoria e pratica. Senza la teoria, colui che pratica il colloquio pastorale rischia di camminare senza direzione. Ugualmente, chi trascura la pratica si condanna a muoversi ad un livello intellettuale lontano dall'esperienza concreta.

4. Dialogo pastorale e formazione della coscienza

Il cammino graduale di uomini e donne sulla via della carità coniugale, ovvero del matrimonio cristiano, esige il discernimento del bene possibile che essi possono e devono praticare, affinché il loro amore meglio corrisponda all'amore di Cristo. Il discernimento del bene possibile non può prescindere e deve anzi contare sulla coscienza personale di chi gradualmente cammina sulla via dell'amore cristiano. La promozione della coscienza personale, mediante il suo migliore coinvolgimento e la sua adeguata formazione, è uno degli obiettivi principali del sussidio pastorale di don Emanuele. Nell'attuale cultura, incline all'individualismo (cf AL 33), si potrebbe intendere l'appello per un migliore coinvolgimento della coscienza personale come l'attribuzione ai singoli individui della facoltà di decidere, in piena autonomia, il bene da compiere. Non va affatto in questa direzione la proposta di don Tupputi, il quale difatti orienta piuttosto a un coinvolgimento e non all'arbitrio della coscienza personale, già suggerendo una concezione della coscienza dialogico-relazionale piuttosto che "autonoma", in ovvia sintonia con la dottrina della Chiesa, infatti, incoraggia «la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore», proponendo «una sempre maggiore fiducia nella grazia» (AL 303).

Se dunque, da un lato, si storna la pretesa del magistero pastorale della Chiesa di "sostituire" le coscienze, dall'altra lo si invita a "formare" le coscienze (cf AL 37). Ritengo che l'obiettivo pastorale fondamentale del

sussidio possa e debba essere intravisto proprio nella formazione della coscienza. La formazione della coscienza, adeguatamente alimentata dallo Spirito e risultante da una libertà responsabile, non dunque limitata da indebiti condizionamenti, ha come obiettivo quello di far apprendere ai fedeli quale sia la loro situazione davanti a Dio.

Amoris Laetitia permette di precisare questo obiettivo, quando, riferendosi al colloquio dei fedeli col sacerdote in foro interno, osserva che esso «concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). Benché i fedeli cui si fa esplicito riferimento siano i «divorziati risposati», quanto viene detto vale come criterio per la coscienza di ogni fedele, in qualunque stato di vita si trovi. Il duplice obiettivo della formazione può essere espresso, in chiave negativa, dicendo che la coscienza deve potere riconoscere «che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo», e in chiave positiva potere riconoscere «con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303). Questo obiettivo della formazione della coscienza s'inscrive in una concezione dinamica della vita cristiana che corrisponde alla cosiddetta «legge della gradualità», per la quale l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene secondo tappe di crescita» (AL 295). A ciò corrisponde un discernimento che, senza derogare alla «gradualità della legge», «deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL 303). A riguardo del cammino graduale, *Amoris Laetitia* ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305).

Un plauso al Vicario giudiziale per aver offerto agli operatori pastorali uno strumento agile, efficace e puntuale per rendere sempre più frequente uno stile con cui ogni battezzato è chiamato a vivere il suo discernimento circa le diverse situazioni esistenziali e pastorali. È lo stile del non "bastare a se stessi" e del sapere che è saggio integrare il proprio sguardo con quello di altri nella comunità ecclesiale.

Domenico Marrone*

* Sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Parroco della Chiesa Matrice in San Ferdinando di Puglia. Docente di Teologia Morale Fondamentale e Teologia Morale Sociale presso l'Istituto Superiore Metropolitano di Scienze Religiose "S. Nicola" a Bari.